

“Che dire quando uno viene torturato a causa sua? Quando gli si domanda se è colpevole, viene torturato, e da innocente paga la pena certa per un delitto incerto, non perché si sia scoperto che egli ne è stato l'autore, ma perché non si sa se l'abbia commesso. Perciò, l'ignoranza del giudice il più delle volte è la disgrazia dell'innocente. Ciò che è più intollerabile poi, e motivo maggiore di pianto e fonte, per così dire, di molte lacrime, è che quando un giudice tortura un accusato onde evitare d'uccidere senza saperlo chi è innocente, finisce per disgraziata ignoranza con l'uccidere quello, innocente e torturato, che aveva appunto posto alla tortura per evitare di uccidere un innocente. Se infatti, sulla base della sapienza di questi filosofi, costui avrà scelto di fuggire da questa vita invece che continuare a subire supplizi, confesserà d'aver commesso quello che non ha commesso.

Dopo che quindi costui è stato condannato e messo a morte, il giudice non sa ancora se ha ucciso un uomo colpevole o innocente, avendo deciso di torturarlo proprio per non uccidere, per ignoranza, un innocente. Perciò egli ha torturato un innocente per sapere e lo ha ucciso senza sapere!”

Da LA CITTA' DI DIO di Sant'Agostino 413-426 d.C.